

IL LAVORO DIGNITOSO NELL'INTERPRETAZIONE DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA¹

[ENG] *Decent work in the interpretation of the Social Doctrine of the Church*

Fecha de recepción: 4 de diciembre de 2023 / Fecha de aceptación: 5 de febrero de 2024

FABRIZIA SANTINI
Università del Piemonte Orientale
(Italia)
fabrizia.santini@uniupo.it

Abstract: Il contributo si propone un'analisi, in prospettiva giuslavoristica, delle linee sistemiche della Dottrina sociale della Chiesa, paradigma necessario di tutte le riflessioni che si sviluppano intorno al tema del "lavoro dignitoso". Nel richiamare alla "dignità" del lavoro infatti non si può non rievocare l'ispirazione teologica, ponendosi essa al crocevia dell'umanesimo di matrice cristiana e quello semplicemente razionale. Da questo angolo visuale, si assiste ad una rivalutazione del lavoro umano che controbilancia la sua originaria funzione di espiazione del peccato, verso l'affermazione di esso come prosecuzione della creazione, imitazione di Cristo nella sua esperienza umana di lavoratore. Particolare attenzione sarà riservata al tema della "giusta retribuzione". Ieri come oggi, misura della giustizia del sistema socio-economico, è stata progressivamente affiancata da diverse prestazioni sociali, aventi come scopo quello di assicurare la vita e la salute dei lavoratori e quella della loro famiglia. L'obiettivo ultimo della Dottrina sociale della Chiesa "non è un reddito per tutti" purtuttavia "ma un lavoro per tutti", perché solo mediante il lavoro l'uomo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, realizzando sé stesso come uomo ed anzi in un certo senso divenendo "più uomo".

Parole chiave: Lavoro; Dottrina sociale della Chiesa; Dignità; Giusta retribuzione; Giustizia.

Abstract: The contribution aims to provide an analysis, from a labor law perspective, of the systemic lines of the Social Doctrine of the Church, which is a necessary paradigm for all reflections revolving around the theme of "dignified work". Indeed, in invoking the "dignity" of work, one cannot overlook its theological inspiration, positioning it at the crossroads of Christian-humanistic and positive rational thought. From this point of view, there is a re-evaluation of human labor that balances its original function as expiation for the original sin and moves towards its affirmation as a continuance of the creation, an imitation of Christ in his human experience as a worker. Special attention will be given to the theme of "fair pay". Yesterday as today, the measure of justice in the socio-economic system has progressively been complemented by various social benefits aimed at protecting the life and health of workers and their families. The ultimate goal of the Social Doctrine of the Church is not – "income for all" but – "work for all" because people can only transform nature through their work. By adapting nature to their needs, people can express themselves as human beings, and indeed, in a certain sense can become "more human".

Keywords: Work; Social Doctrine of the Church; Dignity; Fair wages; Justice.

¹ Il Contributo riproduce con approfondimenti e annotazioni la relazione svolta al Congresso internazionale "Il lavoro dignitoso tra questioni classiche e nuove prospettive" tenutosi all'Università Cattolica San Antonio di Murcia il 20 novembre 2023.



“Un ricercatore che avanza fruttuosamente nella sua analisi ed è anche disposto a riconoscere altre dimensioni della realtà che indaga, grazie al lavoro di altre scienze e altri saperi si apre a conoscere la realtà in maniera più integra e piena”².

1. ALLE RADICI DEL DIRITTO DEL LAVORO

È considerazione condivisa tra i giuristi occidentali, anche di fede non cattolica, che il patrimonio ideale, da cui trae alimento il diritto del lavoro, sia debitore in non piccola misura delle encicliche sociali dei Pontefici romani, della cd. Dottrina sociale della Chiesa³. Ed anche laddove questi, le leggi sul lavoro ed il Magistero, paiano non convergere, non può negarsi che “*in molti punti vi si sente un’eco*”⁴.

L’origine e lo sviluppo della Dottrina sociale risale alla seconda metà del Settecento. La rivoluzione industriale aveva generato un profondo cambiamento dell’organizzazione del lavoro e questo, a sua volta, una serie di fenomeni strettamente legati tra loro: un sempre più intenso e diffuso impiego delle macchine; una più rigida subordinazione cui doveva sottostare l’operaio; una occupazione dipendente dall’andamento del mercato. Ed i problemi ad essi connessi non erano limitati alla fabbrica, estendendosi a tutti gli aspetti della vita.

Dopo decenni di rifiuto del “mondo moderno”, per la prima volta, un documento pontificio consegna al mondo una visione globale di quei problemi cercando di formulare alcuni principi per la loro soluzione, a partire proprio dalla situazione particolare dei lavoratori, dalla cd. “questione operaia”.

² PAPA FRANCESCO, *Enc. Fratelli Tutti*, 204.

³ La Dottrina sociale della Chiesa è il frutto della riflessione corale della Chiesa, che affonda le sue radici nella Scrittura e nella Tradizione, nel tentativo di dare una risposta ai problemi concreti in cui si imbattono i cristiani. Durante la storia tale riflessione iniziata con gli Apostoli è proseguita con i Padri della Chiesa, con i grandi teologi e moralisti medievali, fino ai tempi più vicini a noi, quando gli avvenimenti legati allo sviluppo industriale aprono ad una serie di nuovi interrogativi (dalle problematiche legate al mondo del lavoro, alla pace da assicurare ai popoli) affrontati compiutamente dalle encicliche *Rerum Novarum* (Leone XIII), 1891; *Quadragesimo Anno* (Pio XI), 1931; *Divini Redemptoris* (Pio XI), 1941; *Mater et Magistra* (Giovanni XXIII), 1961; *Pacem in Terris* (Giovanni XXIII), 1963; *Populorum Progressio* (Paolo VI), 1967; *Octogesima adveniens* (Paolo VI), 1971; *Laborem Exercens* (Giovanni Paolo II), 1981; *Sollicitudo Rei Socialis* (Giovanni Paolo II), 1987; *Centesimus Annus* (Giovanni Paolo II), 1991; *Caritas in veritate* (Benedetto XVI), 2009, *Laudato si'* (Francesco), 2015; *Fratelli tutti* (Francesco), 2020. Ci si riferisce alla Dottrina sociale della Chiesa dunque come a quel *corpus* che interpreta alla luce del Vangelo in modo sistematico e organico la realtà sociale. Con la sua Dottrina sociale la Chiesa annuncia e attualizza il Vangelo nella complessa trama delle relazioni sociali e della storia in cui vive, si pone al servizio di Dio, partecipa delle gioie e delle speranze di tutti gli uomini.

⁴ QA, 28. Si è preso a riferimento il volume *Le encicliche sociali. Dalla Rerum novarum alla Fratelli tutti*, ed. BEGHINI. R., Milano 2023.

Si tratta dell'enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII, comunemente riconosciuta come la prima enciclica sociale, che ha sancito il paradigma letterario e dottrinale al quale le successive si sono via via ispirate.

È unanimemente riconosciuto il carattere di assoluta novità di questa enciclica che manifesta, dopo anni di silenzio, un avvicinamento della Chiesa a quelle trasformazioni sociali ed economiche – quelle “cose nuove” - che travolgono la società di fine Settecento, affermando principi sorprendenti per gli stessi cristiani.

Alle due grandi ideologie dell'Ottocento, il liberismo e il marxismo, Papa Leone XIII contrappone la “filosofia cristiana”, basata sul Vangelo ed il diritto naturale.

La Chiesa colloca al centro del suo intervento la difesa della “dignità” dell'uomo. Ed il primato di questa contro il primato dell'economia, caposaldo di tutto il Magistero, si consolida nella famosa affermazione di Papa Leone XIII “*il lavoro non è una merce*”⁵, mettendo, per la prima volta, in connessione il rapporto tra dignità dell'uomo e sfruttamento, condizioni di lavoro e mercato.

L'incontro tra l'affermazione della persona umana come valore giuridico fondamentale, su cui è incentrato l'insegnamento della Chiesa, con il pensiero giuridico moderno, segna la nascita di quell'area del diritto che diverrà il diritto del lavoro.

Osserverà Papa Pio XI, riprendendo e aggiornando il messaggio di Papa Leone XIII, nella *Quadragesimo anno*, che “*nell'enciclica leoniana sono segnate le linee secondo le quali si è intessuta la legislazione sociale delle comunità politiche nell'epoca contemporanea*” che furono non di rado proposte ai voti e caldegiate da ministri della Chiesa imbevuti dagli insegnamenti leoniani⁶. Da tale continua ed indefessa fatica, continua il Pontefice, “*sorse un nuovo ramo della disciplina giuridica del tutto ignorato nei tempi passati, il quale difende con forza i sacri diritti dei lavoratori che provengono dalla dignità di uomini e cristiani*”⁷.

Qualche decennio dopo, ed in un contesto profondamente mutato, anche Papa Giovanni XXIII, con la *Mater Magistra*, riconoscerà alla filosofia cristiana di Papa Leone XIII un efficace

⁵ RN, 16.

⁶ QA, 27.

⁷ QA, 28.



contributo “*al sorgere ed allo sviluppo di un nuovo e nobilissimo ramo del diritto, e cioè del diritto del lavoro*”⁸, cui viene così assicurato il sostegno della massima autorità religiosa e morale.

La dottrina sociale della Chiesa si offre dunque, agli occhi del giuslavorista, nella sua dimensione di fonte d’ispirazione e di prospettazione di valori metapositivi, in collegamento organico con tutta la tradizione che illumina i problemi del mondo con la luce del Vangelo. Diritto e religione si rivelano sfere e scienze solo apparentemente distinte, che in realtà coesistono in un’interazione dialettica, richiamandosi e fecondandosi costantemente l’un l’altra⁹.

Da quest’angolo visuale vorrei muovere le mie riflessioni.

Tale metodologia di approccio mi appare la più adatta per tracciare le linee sistemiche del contesto entro cui andranno a svilupparsi i contributi che si misurano con il tema del “lavoro dignitoso”. Miope si rivelerebbe d’altro canto quella analisi che nel richiamare alla “dignità” del lavoro non ne rievoca e rilevi l’ispirazione teologica. Varcare i confini della dimensione propriamente giuridico-formale entro cui si è soliti operare consente infatti di confermarne le basi nella dimensione più profonda della religione e della morale.

Tra le tre filosofie “deboli”¹⁰ - cultura liberal-democratica; filosofie socialiste moderate; dottrina sociale della Chiesa appunto - che hanno improntato lo sviluppo del diritto del lavoro, quest’ultima ha conquistato per di più saltuariamente l’attenzione dei giuslavoristi¹¹; motivo per cui tenterò di riportarla al centro, almeno di questa analisi.

⁸ MM, 13.

⁹ Senza la religione il diritto scade nel vuoto formalismo, senza il diritto, la religione scade nel più piatto spiritualismo, così WITTE, J. JR., «Diritto e religione tornano alleati», in *L’Osservatore Romano* (2011), p. 3-4.

¹⁰ NAPOLI, M., «Diritto del lavoro e dottrina sociale della Chiesa», in *Jus* 1 (2012), pp. 5-6.

¹¹ Il riferimento è innanzitutto ai grandi Maestri del Diritto del lavoro italiano: Luigi Mengoni e Mario Napoli. L’opera scientifica tutta di Mengoni, cf. NAPOLI, M., *Luigi Mengoni. Il lavoro nella dottrina sociale della Chiesa*, Milano 2004, è intrisa della filosofia cristiana, mentre Mario Napoli, se ne è accostato con una lettura laica, *etsi Deus non daretur*, cf. NAPOLI, M., «Diritto del lavoro», *cit.*, p. 24. L’adozione rigida del metodo positivisticò ha escluso invece qualsiasi influenza su Ludovico Barassi, determinando più di una dissonanza tra la Dottrina sociale della Chiesa e l’opera dottrinale sul contratto di lavoro, cf. GRANDI, M., «Ludovico Barassi e la dottrina sociale della Chiesa», in *Jus* 2-3 (2001), pp. 227-244. Si sono accostati al tema pochi altri, con specifico riferimento ad alcune encicliche, cf. PESSI, R., «Il diritto del lavoro della previdenza sociale nella enciclica “centesimo anno” di Giovanni Paolo II», in *Il Diritto del lavoro* 5 (1991), pp. 398-405, VALLEBONA, A., «Le tre condanne delle encicliche sociali: Liberismo, marxismo, consumismo», in *Il Diritto del lavoro* 4 (2003), pp. 367-369, VALLEBONA, A., «Caritas in veritate e diritto del lavoro», in *Rivista Italiana di Diritto del Lavoro* 4 (2009), pp. 439-445, LOY, G., «Diritto del lavoro e dottrina sociale della Chiesa. Riflessioni a partire da uno scritto di Mario Napoli», in *Jus* 2 (2016), p. 172 ss.; oppure a questioni specifiche, BATTISTA, L., «La retribuzione adeguata nell’ordinamento e nella dottrina sociale della Chiesa. Spunti per una riflessione», in *Iustitia* 3 (1997), pp. 273-293, TURSI, A., «La Chiesa e il lavoro», in www.lavoce.info, 7 marzo 2005, SCARANO, L., «Il contributo della dottrina sociale cattolica al meta-principio della “giusta retribuzione”», in *Jus* 1-2 (2011), pp. 179-225, BELLOMO, S., «Lavoro e dignità economica: giustizia retributiva ed interventi di sostegno al reddito e all’occupabilità», in *Rivista Italiana di Diritto del Lavoro* 2 (2023), pp. 215-242.

2. IL LAVORO, TRA CORRUZIONE E ESPIAZIONE

La dottrina sociale della Chiesa, si è detto, deve essere intesa come analisi dei problemi sociali contemporanei letti al lume sapienziale del Magistero.

Il lavoro, come problema dell'uomo, se ne trova al centro, e ad esso vi si rivolgono sia l'insegnamento della Chiesa che le molteplici iniziative connesse con la sua missione apostolica.

Nonostante la varietà di problematiche e di epoche che le encicliche attraversano, il lavoro è sempre “il grande tema”, dalla *Rerum Novarum*, del 1891, a *Fratelli tutti*, 2020, passando per quell'enciclica che interamente vi è stata dedicata, la *Laborem exercens* del 1981. È un “luogo”, secondo Papa Giovanni Paolo II, dove tutti i principi sia dell'insegnamento della Chiesa che della società acquisiscono concretezza e rispetto al quale ogni intervento pontificio segna un passo avanti nella comprensione.

“Nella storia si ritrovano sempre questi due fattori, il lavoro e la terra, al principio di ogni società umana” e se un tempo a fronte della naturale fecondità della terra il lavoro era l'aiuto e il sostegno di tale fecondità, diventa oggi sempre più rilevante il ruolo del lavoro umano¹². Di tal ché, parlare delle relazioni dell'uomo con il mondo che lo circonda significa parlare del lavoro come ciò che consente all'uomo di stabilire una relazione con l'altro da sé¹³.

L'enciclica *Fratelli Tutti* segna – almeno per il momento - il punto di approdo nella sua dimensione più matura della riflessione sul lavoro iniziata fin dalla lettera ai Corinti¹⁴. Papa Francesco ritiene che ciò che è in grado di promuovere il bene del popolo è assicurare a tutti “la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze”¹⁵, attraverso il lavoro. Ma non solo. In una società realmente progredita il lavoro è inteso come il mezzo deputato alla crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo¹⁶.

¹² CA, 31.

¹³ LS, 125.

¹⁴ Lettera ai Corinti, IX, 13, 14.

¹⁵ FT, 162.

¹⁶ FT, 162.



Muovendo da quest'ultima affermazione non si può non rilevare il percorso stupefacente che ha affrontato nel tempo la considerazione del lavoro ad opera della Chiesa; considerazione segnata da una certa ambivalenza fin dalle origini¹⁷.

Basti pensare a come il lavoro veniva stigmatizzato da Papa Leone XIII, secondo cui *“mentre la materia inanimata esce nobilitata dalle fabbriche, gli uomini vi si corrompono nel corpo e nell'anima”*¹⁸, e osteggiato dal Sant'Uffizio secondo cui – parlando del lavoro dei preti - *“il lavoro in officina, o anche in imprese meno importanti, espone a poco a poco il prete a subire l'influenza dell'ambiente. Il prete al lavoro non solo si trova immerso in un'atmosfera materialistica, nefasta per la sua vita spirituale e spesso anche pericolosa per la sua castità, ma è anche portato quasi suo malgrado a pensare come i suoi compagni di lavoro nel campo sindacale e sociale ed a prendere parte alle rivendicazioni: pericoloso ingranaggio che lo porta rapidamente a partecipare alla lotta di classe”*¹⁹.

Ciò che è evidentemente sotteso alle prime considerazioni sul lavoro è, da un lato, la preoccupazione che la sopravvenuta dimensione industriale possa ostacolare i consolidati riti della vita cristiana, così che *“il lavoro non potrebbe essere più maledetto di quando fa dimenticare Dio”*²⁰; dall'altro, il dilagare dell'ideologia socialista. L'accentuazione paternalistica, gli strumenti, il concetto di fratellanza, non possono che allontanare la gerarchia cattolica dagli altri movimenti sociali e politici del XIX secolo: mentre questi ultimi già invitavano al rovesciamento dello stato borghese²¹ ed incitavano alla coesione in funzione della lotta di classe, la Chiesa predicava la fratellanza tra padroni ed operai: *“i padroni devono considerare gli operai come fratelli e migliorare la loro condizione secondo giustizia”*²².

A fondamento di tutta la trattazione che ne conseguirà, il Magistero si affretta a precisare purtuttavia che *“il contratto di lavoro non può dirsi per sua natura ingiusto”*²³. Anticipando uno dei capisaldi della Dottrina sociale della Chiesa, *“Agli occhi della ragione e della fede il lavoro non degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita col metterlo in grado di vivere onestamente con l'opera*

¹⁷ LOY, G., «Diritto del lavoro e dottrina sociale della Chiesa. Riflessioni a partire da uno scritto di Mario Napoli», in *Jus* 2 (2016), p. 172.

¹⁸ Pio XI, Quadragesimo anno,

¹⁹ ANCEL, A., *Cinque anni con gli operai*, Firenze 1964, pp. 52 ss.

²⁰ HAERING, B., *La legge di Cristo, Trattato di Teologia Morale*, Brescia 1972, vol. II, pp. 368-369.

²¹ LOY, G., «Diritto del lavoro e dottrina sociale della Chiesa. Riflessioni a partire da uno scritto di Mario Napoli», *cit.*, pp. 169-170.

²² LEONE XIII, *Allocuzione ai pellegrini francesi del 20 ottobre 1889*.

²³ QA, 66.

*propria*²⁴. D'altro canto l'eloquenza della vita di Cristo appare inequivoca: egli appartiene al "mondo del lavoro", ha per il lavoro umano riconoscimento e rispetto. Gesù non solo proclama ma prima di tutto compie con l'opera il "Vangelo" a lui affidato, il "Vangelo del lavoro", perché è egli stesso uomo del lavoro, del lavoro artigiano come Giuseppe di Nazareth²⁵.

Gettandone le basi per la sistematizzazione all'interno del nostro codice civile, Papa Leone XIII fornisce la legittimazione etica del lavorare per altri²⁶ valorizzando la natura sinallagmatica del contratto di lavoro. Il distacco che maturerà dallo schema della locazione di opere deve evidentemente ricondursi alla rivalutazione sul piano giuridico della personalità del lavoro indotta proprio dalla Dottrina sociale della Chiesa. Ed anzi, il codice civile italiano potrebbe apparire in questa prospettiva come il frutto di un'evoluzione nel senso più radicale del distacco del rapporto di lavoro dalla categoria generale dei contratti di scambio con una conseguente centralizzazione della persona del lavoratore. Il codice non definisce d'altro canto il contratto di lavoro ma il "prestatore di lavoro", così spostando l'accento del diritto del lavoro a favore della posizione del prestatore. In alcuni elementi della disciplina, nel collegamento normativo tra imprenditore e datore di lavoro, nella dipendenza dall'imprenditore e i doveri connessi, si ritrovano varie manifestazioni del carattere personale impresso al rapporto di lavoro. In altre parole, la personalità della prestazione induce il diritto del lavoro ad intervenire con una serie di norme che pongono un limite alle conseguenze logiche del concetto di scambio tutte le volte che tali conseguenze si rivelano incompatibili con l'esigenza di tutela della dignità e della sicurezza del lavoratore.

Appare degna di nota nella elaborazione che ne fa il Magistero anche l'enucleazione dei doveri del lavoratore, chiamato a quella prestazione "fedele" che, nuovamente, verrà poi trasfusa e formalizzata nel codice civile: "*Obblighi di giustizia, quanto al proletario e all'operaio sono questi: prestare interamente e fedelmente l'opera che liberamente e secondo equità fu pattuita*"²⁷. Solo a seguire vengono enunciati i doveri dei datori di lavoro: "*non tenere gli operai schiavi, rispettare in essi la dignità della persona umana, nobilitata dal carattere cristiano*"²⁸. Di qui, ma ancora dopo, viene introdotta la controprestazione del datore di lavoro "*Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede*"²⁹.

²⁴ RN, 16.

²⁵ LE, 26.

²⁶ RN, 16.

²⁷ RN, 16.

²⁸ RN, 16.

²⁹ RN, 17.



Viene similmente comandato che si tenga conto “*dell'interesse spirituale dell'operaio e del bene della sua anima. È obbligo perciò dei padroni lasciare all'operaio comodità e tempo che bastino a compiere i doveri religiosi; non esporlo a seduzioni corrompitrici e a pericoli di scandalo*”, così esplicitando, ma contestualmente portando a soluzione, le ragioni pratiche che avevano determinato un primo atteggiamento non certamente di favore nei confronti del lavoro. E su cui ha certamente pesato a lungo l'originaria funzione di espiazione del peccato che vi viene attribuita dalla Genesi.

Nell'Antico Testamento, la cacciata dal Paradiso è accompagnata da queste parole rivolte ad Adamo: “*Ora, per colpa tua, la terra sarà maledetta: con fatica ne ricaverai il cibo tutti i giorni della tua vita. Essa produrrà spine e cardi e tu dovrai mangiare le erbe che crescono nei campi. Con il sudore della fronte ti procurerai il pane, finché non ritornerai alla terra dalla quale sei stato tratto: perché tu sei polvere e alla polvere tornerai!*”³⁰.

L'influenza di questo passo della Genesi sul lavoro umano, sulla sua considerazione e sulla sua regolazione, è stata determinante per decine di secoli in tutto l'Occidente, facendo da base alla dottrina sociale e all'interpretazione del lavoro a cui sono state formate generazioni di lavoratori e lavoratrici.

Questa connotazione pare però sfumare via via nel tempo, a partire proprio dalla *Laborem Exercens* cui si può riconoscere anche il merito di averne avviato una ri-valutazione. La considerazione da cui muovere in tale prospettiva è che Dio pose l'essere umano nel giardino appena creato non solo per prendersi cura dell'esistente ma per lavorarvi affinché producesse frutti; ne consegue che quell'attività dell'uomo che chiamiamo lavoro, presente anche nel paradiso terrestre, non è ontologicamente penosa: lo diventa solo per effetto del peccato. “*Quanto al lavoro, l'uomo nello stato medesimo d'innocenza non sarebbe rimasto inoperoso: se non che, quello che allora avrebbe liberamente fatto la volontà a ricreazione dell'animo, lo impose poi, a espiazione del peccato, non senza fatica e molestia, la necessità, secondo quell'oracolo divino: Sia maledetta la terra nel tuo lavoro; mangerai di essa in fatica tutti i giorni della tua vita*”³¹.

Se il Radiomessaggio di Papa Pio XII, del 1942, ancora afferma che “*ogni lavoro possiede una dignità inalienabile dove fatica e peso sono da sopportarsi come effetto del peccato originale*”,

³⁰ Genesi 3. 17,19.

³¹ RN, 14.

il lavoro, sempre più spesso invocato da Papa Francesco - “*Che non manchi il lavoro. È sorgente di dignità!*”³² - sembra ormai liberato dal peso della espiazione.

3. LA “PORTA DELLA DIGNITÀ”³³

L’enciclica *Rerum Novarum*, si è anticipato, fissa un principio cardine di tutta la Dottrina sociale della Chiesa: il lavoro, quale espressione della persona umana come valore giuridico fondamentale, non può essere mercanteggiato come una merce qualsiasi. In altre parole, il lavoro a causa del suo carattere soggettivo e personale è superiore a ogni altro fattore connesso alla produttività e tale principio si applica particolarmente al capitale, inteso come l’intera collazione dei mezzi di produzione.

L’assunto si presentò all’epoca di Papa Leone XIII come rivoluzionario, anche perché si poneva in contrasto con il concetto di libertà su cui era fondata la società uscita dal rivolgimento del 1789, postulandone una radicale modificazione.

Che il lavoro costituisca una fondamentale dimensione dell’esistenza umana sulla terra è rinvenibile già nelle prime pagine del libro della Genesi “*Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela*”³⁴. Pur non riferendosi immediatamente al lavoro, queste parole indicano all’uomo un’attività da svolgere nel mondo.

Tale dimensione del rapporto tra uomo e lavoro viene confermata dalle parole di Papa Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*³⁵, che vi individua l’essenza più profonda dell’essere umano.

Come persona, essere soggettivo capace di agire in modo programmato e razionale, capace di decidere di sé e tendente a realizzare sé stesso, l’uomo è soggetto del lavoro. Egli compie varie azioni ed indipendentemente dal contenuto oggettivo, devono servire tutte alla realizzazione della sua

³² Catechesi della Udienza generale, 29.01.2014.

³³ Riprendendo le parole di Papa Francesco ai partecipanti del Convegno della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice, *Crescita inclusiva per sradicare la povertà e promuovere lo sviluppo sostenibile per la pace*, Roma, 8 ottobre 2022.

³⁴ Gen. 1, 28.

³⁵ LE, 4.



umanità, al compimento della vocazione ad essere persona, che gli è propria a motivo della sua umanità³⁶.

In quel comando ricevuto, “*riempite la terra, soggiogatela*”, gli uomini, creati a immagine di Dio, riflettono l’azione stessa del Creatore dell’Universo, che le Sacre Scritture presentano nella forma di un lavoro compiuto da Dio durante i sei giorni. Questa descrizione della creazione è il primo “Vangelo del lavoro”³⁷ e fonda la considerazione del lavoro umano quale partecipazione all’opera di Dio³⁸.

Ecco in che cosa consiste dunque la dignità: partecipare all’opera di Dio mediante il proprio lavoro, cosa che l’uomo solo può fare in quanto porta in sé il singolare elemento della somiglianza.

Il concetto è intriso di ispirazione teologica e viene inteso quale “*traduzione secolarizzata dell’idea biblica che l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza*”³⁹.

È la mistica del lavoro, secondo cui “*l’uomo deve cooperare col Creatore al compimento della creazione, e segnare a sua volta la terra dell’impronta spirituale che egli stesso ha ricevuto*”⁴⁰. Di qui il giudizio sul lavoro “bello e nobilitante” perché “*prosegue, in quanto produce, l’opera iniziata dal Creatore ed è la generosa collaborazione di ciascuno al benessere di tutti*”⁴¹.

Diviene in questa prospettiva più semplice comprendere l’assunto che in un certo senso riassume quanto testè affermato: il lavoro è un bene dell’uomo – è un bene della sua umanità – perché mediante il lavoro l’uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità ma anche realizza sé stesso come uomo ed anzi in un certo senso “*diventa più uomo*”⁴².

E ciò deve fare senza “*degradarsi a causa del lavoro, logorando non solo le forze fisiche (il che almeno fino a un certo grado è inevitabile) ma soprattutto intaccando la dignità e soggettività che gli sono proprie*”⁴³.

Secondo la *Laborem Exercens* questo non implica che “*il lavoro umano dal punto di vista oggettivo non possa e non debba essere in alcun modo valorizzato e qualificato*” ma che “prima di

³⁶ LE, 6.

³⁷ LE, 25.

³⁸ LE, 25.

³⁹ NAPOLI, M., «La dignità da rispettare», in *La dignità*, ed. NAPOLI, M., Milano 2011, p. VII.

⁴⁰ PP, 27.

⁴¹ Pio XII, *Discorso agli operai di Civita Castellana*, 27 marzo 1949.

⁴² LE, 9.

⁴³ LE, 9.

tutto il lavoro è “per l’uomo” e non l’uomo per il lavoro. La Dottrina sociale della Chiesa insiste particolarmente sulle connotazioni morali dell’economia: nel campo economico come in quello sociale la dignità e il completo sviluppo della persona e il benessere della società per intero devono essere rispettati e promossi, dacchè l’uomo è la sorgente, il centro e il fine di tutta la vita economica e sociale.

In questa prospettiva, il riferimento del Magistero qualche tempo dopo sarà esplicitamente al lavoro agricolo. Se occorre proclamare e promuovere la dignità del lavoro, di ogni lavoro, il discorso viene ritenuto valere particolarmente per il lavoro dei campi, nel quale l’uomo in modo tanto eloquente “soggioga” la terra ricevuta in dono da Dio e afferma il suo “dominio” nel mondo visibile⁴⁴.

Convergono dunque nel rapporto di lavoro due idee antitetiche che gli conferiscono un carattere misto di rapporto patrimoniale e insieme personale: oltre all’idea classica del lavoro oggettivamente considerato come bene di scambio, avente un prezzo di mercato, si afferma l’idea del valore del lavoro come manifestazione della personalità del lavoratore.

Volendo riepilogare i passaggi essenziali di questo percorso, muovendo dalla “mercificazione” del lavoro, Papa Leone XIII ne rivendicò la dimensione personale, sostenendo che esso è della persona, nel duplice senso che le appartiene e che ne manifesta la natura di essere intelligente e volente. Con Papa Pio XI, se ne evidenziò la natura sociale, in quanto per attuarsi ha bisogno del capitale⁴⁵ con cui produce la ricchezza pubblica⁴⁶. Successivamente, come risulta con particolare chiarezza nella *Gaudium et spes* e nella *Laborem exercens*, ne viene messo in luce il valore perfettivo in relazione al singolo, alla famiglia e alla società. Mediante il lavoro l’uomo non solo realizza dei prodotti e trasforma il creato, ma perfeziona sé stesso, diventa più uomo e avvicina la sua azione a quella del Creatore. Lo sviluppo della dimensione umana del lavoro è implementato dalla *Octagesima Adveniens* secondo cui “ogni uomo ha diritto al lavoro, a sviluppare le proprie qualità e la propria personalità nell’esercizio della sua professione” e non solo di una equa remunerazione⁴⁷, e poi completo nella *Laudato si*, ove il lavoro viene indicato come l’ambito di un “multiforme sviluppo personale, dove si mettono in gioco molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro,

⁴⁴ LE, 21.

⁴⁵ QA, 24.

⁴⁶ QA, 25.

⁴⁷ OA, 14.



*lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione*⁴⁸.

Con il che la necessità che *“si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro per tutti*⁴⁹.

Queste parole non cessano mai di essere attuali, abbracciano tutte le epoche passate della civiltà e dell'economia, come tutta la realtà contemporanea e le fasi future dello sviluppo. Anche se la situazione del mondo del lavoro odierno pare essere profondamente differente rispetto a quella dei secoli scorsi, ciò che le accomuna è la transizione epocale che investe il lavoro nei due millenni, con il passaggio da un'economia industriale e fordista a un'economia dell'informazione e dei servizi.

Il riconoscimento del valore del lavoro come manifestazione della personalità del lavoratore ha tutta una serie di ricadute.

Sulla proprietà privata come diritto naturale, innanzitutto, in aperto contrasto all'ideologia socialista: *“se il mezzo universale per provvedere alla vita è il lavoro... il campo dissodato dalla mano e dall'arte del coltivato non è più quello di prima, da silvestre è divenuto fruttifero... che giustizia sarebbe questa ... l'effetto appartiene alla sua causa, così il frutto appartiene a chi lavora*⁵⁰.

Sulla organizzazione del processo lavorativo poi, che deve essere adattato in modo da rispettare *“le esigenze della persona e le sue forme di vita”*.

Ed infine, sulla considerazione dei diritti dell'uomo che lavora come diritti della personalità, piuttosto che diritti di credito: il diritto a un giusto salario; al riposo; a un sussidio appropriato necessario alla sussistenza dei lavoratori inoccupati; alla pensione ed alla assicurazione contro malanni e accidenti occorsi sul lavoro.

Di qui il richiamo al dovere dello Stato di *“procurare che i rapporti di lavoro siano regolati secondo giustizia ed equità e che negli ambienti di lavoro non sia lesa, nel corpo e nello spirito, la dignità della persona umana*⁵¹. Nonostante dunque abusi ed ingiustizie siano addebitati

⁴⁸ LS, 127.

⁴⁹ CV, 32; LS, 127.

⁵⁰ RN, 8.

⁵¹ MM, 13.

esclusivamente alla cattiva volontà degli uomini e non al sistema di produzione capitalista, lo Stato viene comunque chiamato a tutelare e promuovere i diritti di tutti, specie di chi non può farsi sentire.

4. LA GIUSTA RETRIBUZIONE ESPRESSIONE DELLA GIUSTIZIA DEL SISTEMA SOCIO-ECONOMICO

Il tema più conosciuto della elaborazione della dottrina della Chiesa resta sicuramente quello della giusta retribuzione.

*“Principalissimo poi tra i loro doveri è dare a ciascuno la giusta mercede”*⁵², afferma l'enciclica *Rerum Novarum* riferendosi ai “padroni”.

La quantità del salario, continua *“la determina il libero consenso delle parti: sicchè il padrone, pagata la sua mercede, ha fatto la sua parte, né sembra sia debitore di altro”*⁵³, sebbene *“il determinarla secondo giustizia”* prosegue ancora *“dipende da molte considerazioni”*⁵⁴.

Quest'ultima è sicuramente la parte che più ora ci interessa.

L'intervento del Magistero afferma implicitamente che l'inquadramento del lavoro alla stregua di un bene economico suscettibile di un prezzo di mercato è astrattamente compatibile con la dignità umana del lavoratore. La Chiesa non lo condanna, essendo questa considerazione del resto inseparabile dall'economia industriale, ma cerca di porre un freno alla tendenza a dimenticarne la sostanza umana.

Dall'affermazione del contratto di lavoro come contratto sinallagmatico muove anche la libera determinazione della retribuzione: *“L'operaio e il padrone allora formino pure di comune consenso il patto e nominativamente la quantità della mercede”*⁵⁵. Tale libertà deriva dalla ulteriore convinzione che *“non è giusto che il cittadino e la famiglia siano assorbiti dallo Stato: è giusto invece che si lasci all'uno e all'altra tanta indipendenza di operare quanta se ne può, salvo il bene comune e gli altrui diritti”*⁵⁶.

⁵² RN, 17.

⁵³ RN, 34.

⁵⁴ RN, 17.

⁵⁵ RN, 43.

⁵⁶ RN, 28.



Il limite che tale libertà incontra è etico e semplice: “*si ricordino i capitalisti e i padroni che le umane leggi non permettono di opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici, e di trafficare sulla miseria del prossimo*”⁵⁷. Dovere dello Stato è quello di sottrarre il povero operaio dall’inumanità di avidi speculatori, che per guadagno abusano senza alcuna discrezione delle persone come fossero cose⁵⁸. “*Defraudare la dovuta mercede è colpa così enorme che grida vendetta al cospetto di Dio*”⁵⁹. Se il lavoratore,

“*costretto dalla necessità o per timore di peggio, accetta patti più duri i quali perché imposti dal proprietario o dall’imprenditore volenti o nolenti debbono essere accettati, è chiaro che subisce una violenza, contro la quale la giustizia protesta. Perché se si guarda il solo aspetto della personalità, non vi sono dubbi che l’operaio può pattuire una mercede inferiore al giusto, ma valutando in una personalità e necessità, si può comprendere l’accettazione di una retribuzione inadeguata ma mai sotto il profilo della necessità, in quanto “conservarsi in vita è un dovere a cui nessuno può mancare senza colpa”*”⁶⁰.

Il problema, ammette la *Laborem Exercens*⁶¹, trova una applicazione diretta nel lavoro agricolo ove si rilevano “*situazioni obiettivamente ingiuste*”; in Paesi ed interi continenti milioni di uomini sono costretti a coltivare i terreni di altri e vengono sfruttati, mancano tutele legali, lunghe giornate di duro lavoro fisico vengono miseramente pagate; ai lavoratori viene corrisposto un salario che costringe essi stessi e le loro famiglie a condizioni di vita infraumane⁶².

“*Il criterio etico fondamentale entro cui deve essere riconosciuto come “giusto” il patto fra proprietario e operaio deve tener conto di un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti, ed è che il quantitativo della mercede non deve essere inferiore al sostentamento dell’operaio, frugale si intende, e di retti costumi*”⁶³.

Solo poco dopo, dalla enciclica *Quadragesimo anno*, verrà effettuata l’aggiunta fondamentale del riferimento alla famiglia: “*Il primo luogo si deve all’operaio dare una mercede che basti al sostentamento di lui e della sua famiglia*”⁶⁴. Sulla scorta della considerazione secondo cui “*il lavoro*

⁵⁷ RN, 17.

⁵⁸ RN, 83.

⁵⁹ RN, 17.

⁶⁰ RN, 34.

⁶¹ LE, 21.

⁶² MM, 55.

⁶³ RN, 43.

⁶⁴ QA, 72.

è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione della famiglia, poiché questa esige mezzi di sussistenza che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro"⁶⁵.

Da qui il meno noto Radiomessaggio del 2 giugno 1941, in occasione del 50° anniversario della *Rerum Novarum* svilupperà il nesso tra dovere di lavorare e diritto del lavoro, asse portante della nostra Costituzione: *“Al dovere personale del lavoro imposto dalla natura corrisponde e consegue il diritto naturale di ciascun individuo a fare del lavoro il mezzo per provvedere alla vita propria e dei figli”*.

Il soffio del radiomessaggio e di tutta la Dottrina sociale della Chiesa contribuirà fortemente, mediante i padri costituenti di ispirazione cristiana, all'ordine nuovo basato sui primi quattro articoli della Costituzione ma anche sul primo comma dell'art. 36 della nostra Costituzione secondo cui *“Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa”*. Peculiarmente ispirato da un emendamento che integra il principio di proporzionalità (il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro) con quello di sufficienza (in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa) è senza dubbio eco delle posizioni assunte dalla Dottrina Sociale. Che in una relazione reciproca risuonano poi di principi costituzionali nella enciclica *Pacem in Terris*, ove si dichiara: *“ogni essere umano ha il diritto alla esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita”*⁶⁶.

Ritornando alle encicliche, la preoccupazione ora sottesa alle affermazioni del Magistero è da identificarsi nella salvaguardia della famiglia, contro la tendenza allo sfruttamento del lavoro della donna e dei bambini. Si ritiene che questo divenga necessario in caso di insufficienza del salario dell'uomo, di talchè

“È bensì giusto che anche il resto della famiglia, ciascuno secondo le sue forze, contribuisca al comune sostentamento, come già si vede in pratica specialmente nelle famiglie dei contadini, e anche in molte di quelle degli artigiani e dei piccoli commercianti; ma non bisogna che si abusi dell'età dei fanciulli né della debolezza della donna. Le madri di famiglia prestino l'opera loro in casa sopra tutto o nelle vicinanze della casa, attendendo alle faccende domestiche. Che poi le madri di famiglia, per la scarsezza del salario del padre, siano costrette ad esercitare un'arte lucrativa fuori delle pareti domestiche, trascurando così le incombenze e i doveri loro propri, e particolarmente la cura e l'educazione dei loro bambini, è un pessimo disordine, che si deve con

⁶⁵ LE, 10.

⁶⁶ PT, 6.



*ogni sforzo eliminare. Bisogna dunque fare di tutto perché i padri di famiglia percepiscano una mercede tale che basti per provvedere convenientemente alle comuni necessità domestiche*⁶⁷.

Spetta alla *Laborem Exercens* ammonire a che “*il fondamento per determinare il valore del lavoro umano non sia prima di tutto il genere di lavoro che si compie*”⁶⁸. Il cristianesimo, ampliando alcuni aspetti dell’Antico Testamento, ha operato qui una fondamentale trasformazione dei concetti, partendo dall’intero contenuto del messaggio evangelico e soprattutto dal fatto che colui, il quale essendo Dio è divenuto simile a noi in tutto, dedicò la maggior parte della sua vita sulla terra al lavoro manuale, presso un banco di carpentiere. Questa circostanza dimostra come il fondamento per determinare il valore del lavoro umano non deve essere prima di tutto il genere di lavoro che si compie ma il fatto che colui che lo esegue è una persona. In altre parole “*il primo fondamento del valore del lavoro è l’uomo stesso, il suo soggetto*”⁶⁹. Ne consegue dal punto di vista etico che per quanto sia una verità che l’uomo è destinato e chiamato al lavoro, prima di tutto il lavoro è per l’uomo e non l’uomo per il lavoro, come si è anticipato.

La “*giusta remunerazione del lavoro che è stato eseguito*” acquisisce in questa prospettiva per la dottrina sociale una dimensione relevantissima. Non ci sarebbe nel contesto attuale un altro modo per realizzare la giustizia nei rapporti lavoratore-datore.

Se il salario, cioè la remunerazione del lavoro, rimane la via concreta attraverso la quale gli uomini possono accedere ai beni della natura e della produzione, allora, secondo l’enciclica *Laborem exercens*, il giusto salario diventa la concreta verifica della giustizia di tutto il sistema socio-economico e, ad ogni modo, del suo giusto funzionamento⁷⁰. I beni diventano in altre parole accessibili all’uomo del lavoro grazie al salario, che egli riceve come remunerazione per il suo lavoro; la persona adulta che ha responsabilità di una famiglia percepirà la giusta remunerazione se può “*fondare e mantenere degnamente una famiglia e per assicurarne il futuro*”.

Certo, rimettere all’accordo delle parti la determinazione del giusto salario potrebbe, in questa prospettiva, non essere efficace. Accanto al salario entrano dunque in gioco varie prestazioni sociali aventi come scopo quello di assicurare la vita e la salute dei lavoratori e quella della loro famiglia. La Dottrina sociale della Chiesa spiega come la remunerazione possa realizzarsi sia per il tramite del salario familiare, cioè un salario unico dato al capo famiglia per il suo lavoro e sufficiente per il

⁶⁷ QA, 72.

⁶⁸ LE, 6.

⁶⁹ LE, 6.

⁷⁰ LE, 19.

bisogno della famiglia senza necessità di far assumere un lavoro retribuito fuori casa dalla moglie, sia per il tramite di altri provvedimenti sociali⁷¹ o delle mutazioni che assicurino a ogni operaio adulto un reddito in tale prospettiva sufficiente⁷².

Ecco allora il richiamo all'intervento dello Stato, un intervento che non deve però essere di natura meramente assistenzialistica, fine a sé stessa.

Secondo Papa Francesco il *“miglior aiuto per un povero, la via migliore verso un'esistenza libera e dignitosa”* è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare *“i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze”*, dando loro un lavoro.

“L'obiettivo non è un reddito per tutti ma un lavoro per tutti, senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti”, ha precisato il Papa, nel momento di più intenso dibattito sul reddito di cittadinanza; *“aiutare i poveri con il denaro deve essere sempre un rimedio provvisorio per far fronte a delle emergenze”*⁷³ in quanto un reddito consente di sopravvivere, ma per vivere occorre il lavoro. *“Un assegno statale, mensile, che ti faccia portare avanti una famiglia non risolve il problema”*, continua il Pontefice, *“il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro”*.

⁷¹ LE, 19.

⁷² QA, 72.

⁷³ FT, 162.